

IL CONTE STEFANO CSÁKY

La nazione ungherese è in lutto: essa piange la prematura scomparsa del suo ministro per gli affari esteri, conte Stefano Csáky de Körösszegh e Adorján, morto nel fiore degli anni e nella pienezza delle sue energie, il 27 gennaio 1941. La solennità dell'apparato funebre, il cordoglio generale non sono soltanto manifestazioni ufficiali dovute al ministro caduto, come suol dirsi, sulla breccia, ma esaltano anche e specialmente l'ardente patriota, il politico geniale e fortunato, il diplomatico infaticabile il quale ha mirato costantemente a sollevare il suo paese prostrato nella polvere, a restituirgli integri lo splendore e la potenza di cui erano stati partecipi, nei secoli passati, gli antenati del defunto, i gloriosi comes de Chak.

La nostra rivista e la Società ungaro-italiana «Mattia Corvino» piangono, particolarmente, la scomparsa di uno dei loro più generosi patroni e sostenitori, la morte di uno dei loro più vecchi collaboratori. Il conte Csáky fu con noi nel lontano 1920, quando sorse la Società «Mattia Corvino», e diresse, nei primi anni, la sezione sociale del nostro sodalizio. Mai si scordò di noi nel corso della sua brillante carriera, affermandosi come caldo fautore delle relazioni ungaro-italiane pur in tempi nei quali la politica ufficiale non aveva ancora riconosciuto la immanente naturale e ferrea necessità dei rapporti ungaro-italiani sul piano politico e culturale.

Egli appare predestinato alla carriera diplomatica già dagli studi universitari che assolve, prima della guerra mondiale, alla Sorbonne. Nel 1919 è addetto di legazione. Prende parte ai lavori della conferenza della pace come segretario della delegazione ungherese condotta dal conte Alberto Apponyi. Ebbe agio, allora, di assistere allo scempio dei diritti storici, etnografici, geografici, economici fatto all'Ungheria, e di osservare quello che fosse in realtà il cosiddetto diritto di autodecisione dei popoli. Fu appunto con quei ricordi, con quelle impressioni ed esperienze che iniziò e svolse in seguito la sua brillante carriera al dicastero degli esteri. Il dogma della revisione, il Credo di ogni patriota ungherese, fu in Lui convinzione

insindacabile, coscienza assoluta, diventò la sua seconda natura, anzi la prima. Nel 1921 è segretario di legazione alla legazione ungherese presso la Santa Sede, e contrae stretta amicizia col capo del giovane movimento fascista. Fu un'amicizia providenziale, sempre sentita dal Duce, il quale volle accentuarla, invitando il conte Csáky, quando non era ancora ministro degli esteri, a seguirlo nella memorabile visita che fece in Libia. Nel 1928 è vice-capo dell'ufficio stampa al ministero degli esteri; ed in seguito, quando era presidente del consiglio il conte Stefano Bethlen, ne diventa il capo. Nel 1935 è già capo del gabinetto del ministro degli esteri, Colomanno Kánya.

Gli anni che seguono sono decisivi per lo sviluppo ulteriore della causa ungherese. Allora si affermano particolarmente lo squisito tatto politico e le vaste cognizioni del conte Csáky. Il 29 settembre 1938, Egli assiste come osservatore alla conferenza a quattro di Monaco. Il 6 ottobre 1938 è a Varsavia, ed il 10 ottobre a Roma, per preparare il terreno alla riannessione della zona etnograficamente ungherese dell'Alta Ungheria. Prende parte alle infruttuose conversazioni di Komárom, e, il 2 novembre 1938, a quelle che condussero al primo arbitrato del Belvedere che doveva segnare la prima tappa positiva sul cammino della revisione e conseguente restaurazione dell'Ungheria, uscita mutilata dal Trianon. Ritiratosi alla fine del 1938, per ragioni di salute, il ministro Kánya, venne nominato a succedergli il conte Csáky, che, svolta una serrata azione diplomatica, riuscì ben presto a condurre in porto la riannessione della Rutenia ciscarpatica. Sul piano della collaborazione ungaro-italiana, va rilevato anzitutto l'incontro di Venezia nel gennaio del 1940, quando il conte Csáky ebbe agio di esaminare col suo collega italiano, conte Ciano, i problemi che interessavano direttamente i due paesi. Nel luglio del 1940 Egli ebbe nuovamente occasione di incontrare il conte Ciano a Monaco, ed esaminare con lui le possibilità di intensificare la collaborazione ungaro-italiana sul piano politico e culturale. Ebbe in quell'occasione il conte Csáky lunghe conversazioni anche col Führer le quali in definitiva condussero al secondo arbitrato di Vienna, quello del 30 agosto 1940. La riannessione dell'Ungheria orientale e di buona parte della Transilvania significavano il trionfo della politica perseguita dal conte Csáky il quale vedeva così avverarsi uno dei suoi sogni giovanili più ardenti. Il segreto di questi successi della diplomazia ungherese consiste nel fatto che il conte Csáky aveva intuito sin da bel principio l'importanza dell'asse in funzione di assicurare all'Europa



IL CONTE STEFANO CSÁKY

† 27 gennaio 1941

un ordine nuovo, e la efficacia dello sforzo italo-tedesco. Il conte Csáky aderì incondizionatamente alla politica dell'asse, ma inquadrando organicamente le aspirazioni revisionistiche ungheresi. Rientra su questo piano l'adesione dell'Ungheria al patto tripartito di Berlino, firmata a Vienna dal conte Teleki e da Lui, il 20 novembre 1940.

Il conte Csáky aveva fondato la sua politica estera sui principii della giustizia e del diritto, e specialmente sulla logica delle esperienze storiche. È massimo merito suo che l'Ungheria poté ingrandirsi e riacquistare a tre riprese parte dei suoi storici territori, senza versare una goccia di sangue. Egli seppe tener lontano il suo paese dal conflitto, ed assicurarne il pacifico e normale sviluppo pur in mezzo al cataclisma della nuova guerra. A ciò mirava pur l'ultima importante azione da Lui condotta a buon porto: il patto di amicizia ungaro-jugoslavo firmato da Lui a Belgrado il 12 dicembre 1940.

L'amicizia ungaro-italiana fu un elemento costante dell'attività svolta dal conte Csáky. Egli intuì ben presto che poteva riparare all'ingiustizia subita dall'Ungheria al Trianon, basandosi soltanto sull'amicizia di nazioni giovani e dinamiche. Corollario di tale assioma era che l'Ungheria poteva consolidare la sua posizione diplomatica e militare soltanto affiancandosi alle potenze dell'asse, le quali alla loro volta avevano confermato la missione storica dell'Ungheria nel bacino dei Carpazi, riconoscendo che la cosiddetta Piccola Intesa, data la sua composizione, non si prestava affatto ad assicurare la pacifica collaborazione dei popoli del bacino. Il mondo ha imparato che l'Ungheria è l'unico Stato che possa garantire l'equilibrio e la pace del bacino danubiano, purché venga reintegrata nei suoi antichi confini storici. Ed anche questo è merito del conte Stefano Csáky.

La Direzione